

Addio al vecchio Tiliu "Giusto della montagna"



Attilio Francesetti ha sempre vissuto solo, in una grangia



Guidò verso la salvezza in Francia centinaia di ebrei

GIANNI GIACOMINO
CERES

Chi salva una vita, salva il mondo intero», c'è scritto nel Talmud. Attilio Francesetti «Tiliu», come lo chiamavano tutti a Ceres, di vite ne ha salvate almeno un centinaio: era un «Giusto della Montagna». Uno di quei montanari coraggiosi e testardi che aiutò gli ebrei perseguitati dai nazifascisti ad espatriare in Francia attraversando ghiacciai perenni, bufere di neve e paure. Più di una volta rischiò la vita per gente che non aveva mai visto.

«Se i fascisti ci scoprivano, ci avrebbero ammazzati come delle bestie, senza pietà» - diceva Francesetti. Poi, alzando la testa china sulla sua barba bianca da profeta, aspirava una boccata dalla pipa e ti guardava dritto negli occhi: «Ma che altro potevo fare?». «Tiliu» avrebbe compiuto 85 anni a settembre. Se n'è andato l'altro giorno chiudendo lo sguardo chiaro e intenso su un mondo che non era più il suo. Ha sempre vissuto solo, in una grangia immersa tra larici, faggi e castagni. Fuori da casa una fontana, un gatto e due cani. Ma per tornare indietro di oltre 60 anni, a lui bastava chiudere gli occhi e rivedersi ragazzo in mezzo ai tanti amici che non ci sono più.

Attilio Francesetti aveva 18 anni quando scarpinava su sentieri che conosceva a memoria, battuti di giorno e, soprattutto, di notte, per contrabbandare riso e sale con i francesi. In estate con scarponi leggeri, in inverno con un paio di sci ai piedi e un maglione pesante per solcare mari di neve compatta e ghiacciata. «Tiliu» era un tipo sveglio, un «ardito» come si diceva una volta. Per questo, ogni tanto, il proprietario dell'albergo «Currà» di Ceres gli versava un bicchierino e poi lo guardava sospirando: «Sono arrivati altri ebrei da Torino, possiamo nasconderli qualche giorno, ma poi vogliono andare di là, hanno timore dei rastrellamenti. Se li prendono qui finisce male per tutti. Hai capito "Tiliu"?».

Non c'era neppure bisogno di dirlo. Attilio andava in Val Grande e chiamava un amico: «È ora di andare dall'altra». Avanti e indietro per salvare delle vite. Da Forno Alpi Graie salivano al rifugio Daviso poi, attraverso il Col Girard, sconfinavano oltralpe. Quando rammentava queste storie, «Tiliu» era vinto dall'emozione: gli occhi diventavano lucidi e la voce si incrinava. Raccontava: «Una volta a novembre si presentò una coppia di giovani sposi disposta a tutto pur di passare il confine. La ragazza, però, calzava scarpe con il tacco. Così mia madre le diede i suoi scarponcini. Avevano un bambino appena nato, attraversare i ghiacciai sarebbe stato troppo rischioso in quella stagione, allora tosammo una pecora e infilammo la lana dentro uno zaino dove sistemammo anche il piccolo, che per fortuna arrivò vivo nel primo villaggio del versante francese». Qualche anno dopo la fine della guerra quella coppia di sposi bussò alla porta di «Tiliu». «Volevano che andassi con loro in America, ma io come avrei vissuto a New York? A me bastavano due pecore, una capra e i miei monti».

Attilio Francesetti conservava ancora le lettere che quella che lui chiama «la famiglia di Eugenio» gli ha spedito dagli States e il cronografo d'oro massiccio che gli regalarono. Nel 2006 la comunità ebraica di Torino conferì a Francesetti un attestato invitandolo per l'inaugurazione di una via ai Giusti del Piemonte e della Valle d'Aosta a Villa Genero. Ma lui non scese più da Ceres.

[Annunci Premium Publisher Network](#)

- o |
- o [on line](#)
- o |
- o [carta](#)
- o |
- o [iphone](#)
- o |
- o [ebook](#)